Sede Legale e Centro servizi regionale
Via Bigari, 3 - 40128 Bologna
Tel: +39.051.0951311
Fax: +39.051.0951337
sederegionale@ialemiliaromagna.it
ialer@pec.ialemiliaromagna.it

Bologna, 12 Ottobre

IFTS: il valore della formazione che crea lavoro

1.Premessa

La domanda a cui questa ricerca intende rispondere è se, e in che misura, i percorsi di Istruzione e Formazione Tecnica Superiore stiano effettivamente contribuendo alla transizione dall'istruzione e formazione al lavoro, che il Rapporto CNEL 2026 eleva a diritto costituzionalmente fondato ("libera, equa ed efficiente transizione", ricavato dalla lettura sistematica degli artt. 1, 4, 33 e 34 Cost.).

Gli IFTS funzionano molto bene dove esistono, ma esistono in pochissimi luoghi e per pochissime persone. Il loro contributo effettivo alla transizione scuola-lavoro è quindi qualitativamente alto e quantitativamente marginale, e questa tensione — efficacia micro, irrilevanza macro — è la chiave interpretativa del fenomeno.

2. Le dimensioni reali del segmento: una micro-filiera

Ogni valutazione di impatto deve partire dai numeri assoluti, che sono sorprendentemente esigui. Nell'annualità oggetto dell'indagine INAPP (corsi conclusi nel 2017, ultimo monitoraggio nazionale realizzato), la filiera contava 118 corsi e 2.658 partecipanti, concentrati in cinque sole Regioni: Lombardia (46 corsi, 1.212 iscritti), Emilia-Romagna (40 corsi, 861 iscritti), Friuli-Venezia Giulia (16), Marche (13) e Toscana (3). Su base nazionale, gli iscritti annuali alla filiera non superano le 4.000 unità: per dare la misura, si tratta di circa un cinquantesimo dei frequentanti annui della IeFP regionale (circa 220 mila) e di una frazione trascurabile dei 2,6 milioni di studenti della secondaria di secondo grado.

L'INAPP definisce questa collocazione territoriale "un vulnus del sistema", e il giudizio va preso alla lettera: la concentrazione in Lombardia ed Emilia-Romagna, spiegabile con la capacità di investimento regionale e con il radicamento del tessuto manifatturiero, significa che per la stragrande maggioranza dei giovani italiani, e per la quasi totalità di quelli del Mezzogiorno, l'opzione IFTS semplicemente non esiste. Il Rapporto CNEL sulla transizione scuola lavoro, nel capitolo di inquadramento giuridico, usa parole coerenti: la IFTS "resta un segmento potenzialmente strategico ma ancora poco diffuso e disomogeneo territorialmente".

3. Le evidenze di esito: dove gli IFTS funzionano, funzionano davvero

Se la scala è minima, la performance è invece tra le migliori dell'intero sistema formativo italiano, su tutte le dimensioni che qualificano una transizione riuscita: velocità, stabilità, coerenza.

Occupazione. Già a dodici mesi dal conseguimento della specializzazione, oltre il 70% degli intervistati risultava occupato, con ulteriore crescita nella rilevazione a due anni (gennaio 2020) e riassorbimento delle posizioni di stage e di ricerca di prima occupazione. Il dato va contestualizzato in un mercato del lavoro giovanile che nel 2019 registrava un tasso di occupazione dei 15-24enni al 18,5% contro il 35,8% della media europea: gli specializzati IFTS si collocano su un ordine di grandezza radicalmente diverso da quello della coorte di appartenenza. Particolarmente significativa è la tenuta durante la pandemia: contrariamente alle previsioni più pessimistiche, il tasso di occupazione non ha subito flessioni. L'INAPP attribuisce questa resilienza a due fattori, il blocco dei licenziamenti e l'alto livello di specializzazione delle figure in uscita, che occupano funzioni non facilmente sacrificabili nell'organizzazione produttiva.

Velocità dell'inserimento. I tempi di transizione sono brevissimi: una quota significativa di corsisti trova lavoro ancora prima della conclusione del corso, e la maggioranza si colloca entro pochi mesi dal

titolo. Questo dato non è un accidente ma il prodotto di un dispositivo preciso: lo stage curricolare, che pesa per almeno il 30% del monte ore complessivo e che l'indagine identifica come il vero motore della transizione. Il 45% degli intervistati ha ricevuto un'offerta di lavoro dall'azienda presso cui aveva svolto lo stage, e , dato ancora più rilevante, il lavoro nato dallo stage si dimostra stabile: a tre anni di distanza, la condizione maggioritaria è la permanenza presso la stessa azienda. Lo stage IFTS opera dunque simultaneamente come dispositivo formativo, canale di matching e periodo di prova reciproca, sostituendo di fatto le funzioni di intermediazione che i Centri pubblici per l'impiego faticano a esercitare (l'indagine CNEL registra infatti la marginalità dei CPI tra i canali di accesso al lavoro, a vantaggio dello stage, degli enti promotori dei corsi e del passaparola).

Qualità dell'occupazione. La transizione non è solo rapida ma qualitativamente buona: circa il 60% degli occupati ha un contratto a tempo indeterminato, i parasubordinati sono residuali (circa il 3%), e tra gli indeterminati una quota non banale (17%) è costituita da apprendistato, ossia da un ulteriore dispositivo formativo. Alta è anche la coerenza percepita tra competenze acquisite e mansioni svolte, con un'avvertenza che l'indagine formula con finezza: la percezione di incoerenza si concentra nelle posizioni contrattuali più fragili, a conferma che precarietà contrattuale e dispersione delle competenze tendono ad andare insieme.

Soddisfazione. I livelli di gradimento superano l'80% in tutte le Regioni (con punte del 95,3% in Toscana), il giudizio sulla professionalità dei docenti tocca il 96%, e oltre la metà degli intervistati si riscriverebbe allo stesso corso. L'unico item con insoddisfazione non trascurabile (fino al 9,3% in Emilia-Romagna) riguarda proprio l'assistenza nella ricerca di impiego a fine corso: segnale che l'aspettativa di accompagnamento al lavoro è costitutiva dell'identità della filiera, e che gli utenti la misurano con severità.

4. La doppia funzionalità: inserimento e riqualificazione

Un aspetto spesso trascurato, che l'indagine INAPP documenta bene, è la versatilità del dispositivo. L'82,1% degli iscritti era disoccupato o in cerca di prima occupazione al momento dell'iscrizione; ed è questa la funzione primaria: veicolare competenze tecniche spendibili verso chi è fuori dal mercato. Ma un 12% era già occupato e utilizzava il corso come leva di progressione o riposizionamento professionale, con marcate differenze regionali: nelle Marche e in Emilia-Romagna la quota di occupati in ingresso è più alta, l'utenza adulta pesa fino a un terzo (33,7% di over 35 nelle Marche), e la componente laureata raggiunge il 44,5% marchigiano contro meno del 9% lombardo. Le policy regionali hanno cioè declinato lo stesso strumento su target diversi: prosecuzione post-diploma per giovanissimi, riqualificazione di adulti e laureati. Questa plasticità è una ricchezza: l'IFTS è una infrastruttura di apprendimento permanente, non solo di primo inserimento, ma anche verso la specializzazione tecnica per trovare una collocazione più elevata e migliore anche dal punto di vista salariale in azienda.

La disaggregazione per genere ed età introduce peraltro le ombre di questo quadro: le donne (39,9% della platea) mostrano tempi di inserimento più lunghi, maggiore permanenza nello status di studente.

5. La funzione sistemica: uno snodo di filiera che non snoda

Il posizionamento teorico dell'IFTS è quello di cerniera della "filiera lunga" della formazione tecnico-professionale: il gradino annuale che dovrebbe collegare la IeFP triennale/quadriennale alla formazione

terziaria non accademica degli ITS Academy, consentendo la verticalizzazione progressiva delle competenze. Le conclusioni INAPP rivendicano per gli IFTS un doppio ruolo: "snodo di sistema tra i sistemi di IeFP e ITS" e, insieme, "opzione formativa autoconsistente" per la domanda di tecnici specializzati dei sistemi produttivi locali.

I dati, però, dicono che la funzione di snodo è largamente inattuata. La platea IFTS proviene in maggioranza dalla scuola secondaria (con il 49,6% da istituti tecnici) e in misura significativa dall'università; la provenienza dalla IeFP è, con le parole dell'indagine, "una opzione prevedibilmente minoritaria". In altri termini: il canale di verticalizzazione IeFP /IFTS, che dovrebbe essere la ragione sistemica della filiera, funziona poco, sia perché l'offerta IFTS è assente proprio in molti territori dove la IeFP è più debole, sia per la persistente scarsa permeabilità tra segmenti che il Rapporto CNEL denuncia come frammentazione "in segmenti non organicamente raccordati e talvolta ridondanti". L'IFTS contribuisce dunque alla transizione soprattutto come opzione autoconsistente post-diploma, molto meno come ponte di progressione per i giovani della formazione professionale regionale.

6. La lettura del Rapporto CNEL 2026: l'IFTS come segmento dimenticato del disegno riformatore

La lettura del rapporto CNEL sulla transizione scuola – lavoro suscita, però, alcune preoccupazioni relative al futuro degli IFTS: sembra che i LEP prospettati siano declinati sulla IeFP, il Fondo nazionale stabile è riservato agli ITS Academy, i raccordi curricolari della filiera "4+2" collegano direttamente la secondaria quadriennale agli ITS, l'apprendistato riformato è quello di primo livello. Il gradino intermedio annuale non è destinatario di alcuno strumento dedicato.

Questa assenza andrebbe quantomeno tematizzata. Il rischio concreto è uno schiacciamento del segmento tra una IeFP in via di rafforzamento e degli ITS Academy in via di consolidamento e finanziamento stabile, che trasformerebbe l'attuale marginalità quantitativa in marginalità istituzionale definitiva. E ciò proprio mentre le evidenze INAPP dimostrano che il dispositivo, dove programmato, produce esattamente gli esiti (rapidità, stabilità, coerenza, work-based learning intensivo) che il Rapporto CNEL indica come condizioni della transizione efficace. Vi è inoltre un nodo di finanziamento che colpisce l'IFTS in modo particolare: criteri di costo fissati al ribasso e programmazione per bandi annuali penalizzano proprio i percorsi a maggiore intensità laboratoriale e di apprendimento in azienda, cioè esattamente ciò che fa funzionare l'IFTS.

7. Valutazione conclusiva e piste operative

Il contributo effettivo degli IFTS alla transizione scuola-lavoro può essere così sintetizzato. Sul piano micro, il contributo è tra i più solidi documentati nel sistema formativo italiano: oltre il 70% di occupati a un anno, 60% di contratti stabili, inserimento rapidissimo trainato da uno stage che nel 45% dei casi genera direttamente un'offerta di lavoro, tenuta occupazionale anche nella peggiore crisi del dopoguerra, alta coerenza tra formazione e impiego, doppia funzionalità di inserimento e riqualificazione. Sul piano macro, il contributo è quasi irrilevante per costruzione: meno di 4.000 iscritti l'anno, cinque Regioni, assenza pressoché totale nel Mezzogiorno. La filiera è, in sostanza, la dimostrazione empirica che il modello funziona e, insieme, la dimostrazione che non è mai stato messo in condizione di contare.

Ne discendono alcune piste operative, coerenti sia con le conclusioni INAPP sia con l'impianto del Rapporto CNEL.

Primo: reintegrare esplicitamente l'IFTS nel perimetro dei LEP e della programmazione pluriennale della filiera, chiarendo se il segmento debba essere rilanciato come snodo o consapevolmente riassorbito nella riconfigurazione "4+2".

Secondo: rafforzare la "curvatura" territoriale dell'offerta sui fabbisogni rilevati, integrandola nel sistema informativo nazionale. Il punto debole di questa sequenza è oggi il primo anello: l'analisi dei fabbisogni è frammentata tra fonti diverse (Excelsior, monitoraggi INAPP, rilevazioni regionali), con granularità e tempistiche disomogenee. Servirebbe un Sistema Informativo Nazionale sui Fabbisogni Professionali come proposto da CNEL, costruito integrando le basi dati esistenti, con pubblicazione semestrale di dati disaggregati per settore, territorio e livello di qualifica, direttamente fruibili dagli enti formativi. Certamente, è necessario valorizzare quelle esperienze nelle quali il collegamento tra espressione di fabbisogni formativi specifici e risposta formativo è evidente e derivante da una ricognizione specifica delle aziende e tra parti sociali del settore sul territorio.

Terzo: agire sull'orientamento in uscita dalla IeFP per attivare finalmente il canale di verticalizzazione, presentando l'IFTS come tappa di progressione riconoscibile e non come opzione residuale nota solo agli addetti ai lavori.

Quarto: presidiare le dimensioni di equità interne alla filiera (genere, età, cittadinanza) che i dati mostrano essere i punti in cui anche questo dispositivo, pur efficace, riproduce le fragilità del mercato del lavoro italiano. Gli IFTS funzionano bene in media, ma non funzionano allo stesso modo per tutti, e i dati INAPP indicano con chiarezza dove si aprono i divari. Le donne, che sono il 39,9% della platea, entrano nel mercato del lavoro più lentamente degli uomini. Gli over 30, e ancor più gli over 35, incontrano maggiori difficoltà sia nel trovare un impiego sia nel mantenerlo, e la loro più alta quota di lavoro autonomo può nascondere una scelta di ripiego più che una vocazione imprenditoriale. Le persone di origine straniera, pari all'11,6% dei corsisti, mostrano una forbice marcata tra chi trova subito lavoro e chi attende oltre sei mesi, e accedono meno spesso al tempo indeterminato, risultando più presenti nelle forme contrattuali fragili. In altre parole, l'IFTS attenua ma non annulla gli squilibri strutturali del mercato del lavoro italiano: chi parte svantaggiato arriva svantaggiato anche in uscita da un percorso efficace.

In definitiva, la domanda giusta non è se gli IFTS contribuiscano alla transizione scuola-lavoro , perché è evidente che lo facciano con un'efficacia che pochi segmenti possono vantare; ma perché un dispositivo che funziona da oltre vent'anni sia stato lasciato a operare su scala tale da non poter incidere sui numeri nazionali della transizione, e se il ciclo riformatore in corso intenda finalmente scioglierne il destino oppure lasciarlo, ancora una volta, nella zona grigia tra i segmenti che contano.

Un primo passo importante potrebbe essere la definizione di un monitoraggio nazionale sistematico con esiti occupazionali per regione, che per gli IFTS non esiste.

8. E in Emilia Romagna?

I percorsi IFTS attivati in regione presentano caratteristiche strutturali omogenee. Hanno una durata di 800 ore, di cui almeno il 30% da svolgersi in stage aziendale, e si concludono con il rilascio di un certificato di specializzazione tecnica superiore valido a livello nazionale. Sono realizzati da organismi accreditati per l'ambito della formazione superiore, in partenariato obbligatorio con un'istituzione scolastica secondaria di secondo grado, un'università e una o più imprese. L'accesso è aperto a giovani

e adulti, occupati e non occupati, in possesso del diploma di istruzione secondaria superiore, del diploma professionale conseguito in esito ai percorsi di quarto anno di IeFP o dell'ammissione al quinto anno dei percorsi liceali; vi accede anche chi, pur privo di diploma, ottenga il riconoscimento delle competenze acquisite in precedenti percorsi di istruzione, formazione e lavoro successivi all'assolvimento dell'obbligo di istruzione. L'avvio di ciascuna operazione richiede un numero minimo di 20 partecipanti. La partecipazione è gratuita, in quanto i percorsi sono interamente finanziati con risorse del Fondo sociale europeo Plus; per i giovani è previsto anche il conseguimento del certificato in apprendistato.

A.f.	Atto di approvazione	Percorsi approvati	Risorse pubbliche (FSE+, PR 2021-2027, Priorità 2)	Destinatari previsti
2022/23	(da integrare)	69, su 5 ambiti professionali	n.d.	n.d.
2023/24	DGR 1317 del 31/07/2023	74	10,5 mln € (dotazione a bando)	n.d.
2024/25	DGR 1746 del 26/08/2024	79	oltre 11 mln €	1.580
2025/26	DGR 1238 del 28/07/2025	85 approvabili e finanziabili (75 finanziati in prima istanza, det. 18110/2025)	11.289.617 €	n.d.

Note alla tabella: per il 2022/23 l'invito originario fissava un tetto di 65 operazioni, poi integrato fino a 69. Per il 2023/24 il dato disponibile è la dotazione dell'avviso, non il costo delle operazioni approvate. La colonna "destinatari" è alimentata solo dal comunicato di Giunta 2024/25; per gli altri

8.1 Ricerca effettuata da IAL ER

Il monitoraggio è stato condotto attraverso il questionario di follow-up regionale dei percorsi IFTS di IAL ER (199 rispondenti), integrato da una specifica survey di approfondimento realizzata dall'ente di formazione, che ha riguardato 53 rispondenti sui 209 coinvolti (frequentanti 2022/23, 2023/24, 2024/2025)[1].

Nel loro complesso i risultati offrono elementi utili per individuare orientamenti, bisogni e criticità tra i partecipanti. La partecipazione parziale e la possibile autoselezione dei rispondenti richiedono tuttavia cautela nel generalizzare le evidenze all'intera platea coinvolta.

Il quadro che emerge è, comunque, complessivamente incoraggiante sulla capacità di questi percorsi di generare inserimento lavorativo e accrescimento delle competenze.

8.1.1 Questionari regionali di follow-up

Nel triennio 2022-2024, su un totale di 199 risposte valide alla domanda "Sei mesi dopo il termine dell'intervento svolgeva un'attività lavorativa?", il 73% degli intervistati (146 persone) ha dichiarato di essere occupato, a fronte del 27% (53 persone) che non lo era. Un dato che, nella media del periodo

[1] Il tasso di risposta è quindi del 25,4%. Vedi nota metodologica

considerato, vede quasi tre diplomati su quattro collocati nel mercato del lavoro entro sei mesi dalla conclusione del corso.

L'analisi anno per anno mostra inoltre una tendenza in consolidamento:

2022: 63% di occupati (39 su 62 risposte)

2023: 81% di occupati (48 su 59 risposte) — il valore più alto del triennio

2024: 76% di occupati (59 su 78 risposte)

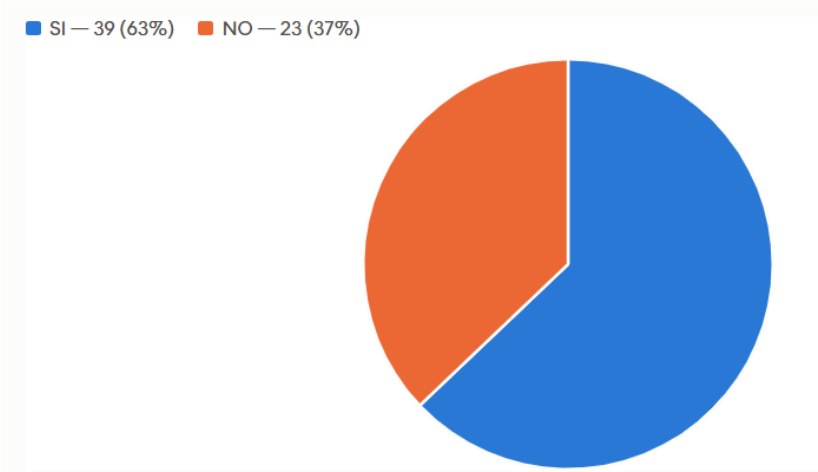
Il 2023 rappresenta il picco della serie storica, con quattro intervistati su cinque che dichiarano di lavorare a sei mesi dal termine del corso. Il 2024, pur segnando una lieve flessione rispetto al 2023, si mantiene comunque su un livello nettamente superiore al 2022 e conferma un tasso di occupabilità stabilmente sopra i tre quarti dei partecipanti, anche a fronte di un numero crescente di risposte raccolte (da 62 a 78).

Nel complesso, i dati confermano che i percorsi IFTS erogati da IAL Emilia-Romagna producono esiti occupazionali solidi e in progressivo miglioramento, con un tasso di inserimento lavorativo a sei mesi che, per due anni su tre, supera abbondantemente l'80% (2023) e i tre quarti dei partecipanti (2024) — un risultato che colloca questi interventi tra gli strumenti di politica attiva del lavoro più efficaci nel panorama della formazione terziaria non universitaria.

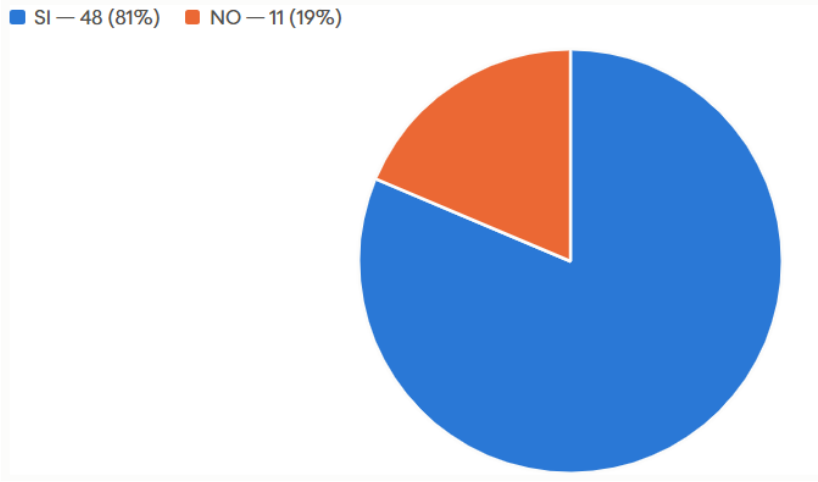
I risultati occupazionali rilevati vanno, però, letti alla luce di una fase del mercato del lavoro giovanile particolarmente movimentata. Durante la pandemia la disoccupazione giovanile in Italia aveva raggiunto livelli molto elevati: a novembre 2021 il tasso di disoccupazione dei 15-24enni si attestava ancora al 28%, dopo aver toccato punte anche superiori nella prima metà dello stesso anno. Le restrizioni sanitarie, i blocchi intermittenti delle attività e la contrazione degli stage aziendali hanno colpito in modo particolare i percorsi formativi — come gli IFTS — che si fondano su una quota rilevante di formazione pratica e tirocinio in impresa. Il quadro cambia radicalmente nel giro di pochi anni: nel 2023 il tasso di disoccupazione tra i 15-29enni italiani si è attestato al 16,7%, un valore in calo sia rispetto al 2022 sia rispetto al 2019, cioè inferiore anche ai livelli pre-pandemici. Si tratta di uno dei mercati del lavoro giovanili più favorevoli dell'ultimo decennio, sostenuto dalla ripresa economica post-Covid e dagli investimenti del PNRR in ambito industriale e tecnico.

Il dato che emerge con più forza è che gli esiti IFTS 2023 e 2024, misurati a soli sei mesi dal termine del corso, si collocano già allo stesso livello o poco sotto i risultati che ITS e università registrano dopo il doppio del tempo di osservazione (12 mesi). Il picco 2023 (81% a 6 mesi) è particolarmente significativo: supera il dato AlmaLaurea a un anno per lo stesso periodo (74,1-75,7%) e si avvicina sensibilmente al miglior risultato storico degli ITS Academy (84-87%), pur partendo da una base di osservazione dimezzata. Anche il dato più debole della serie, il 2022 (63% a 6 mesi), è un risultato di tutto rispetto se si considera che una parte non trascurabile dei "non occupati" a sei mesi trova comunque collocazione nei mesi successivi, un margine di miglioramento che i dati a 12 mesi di ITS e università lasciano intuire.

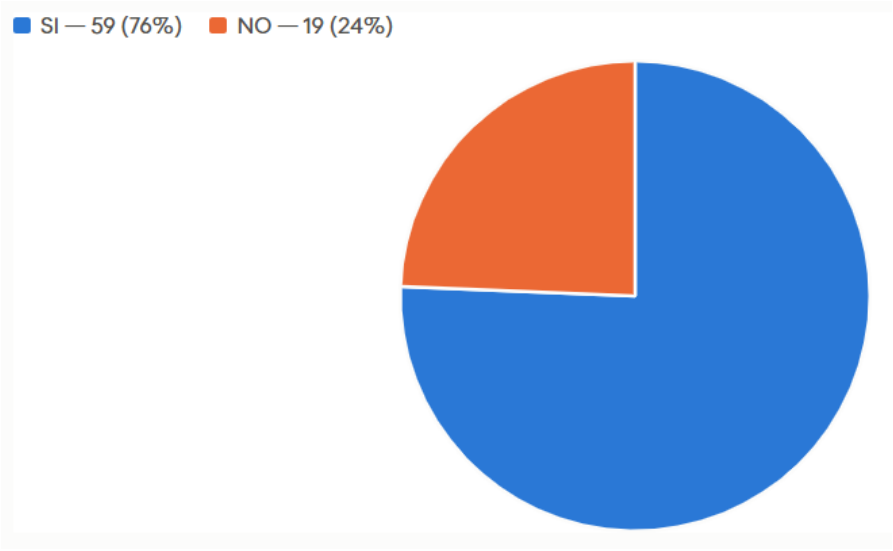
Anno 2022 – occupati dopo sei mesi



Anno 2023 – occupati dopo sei mesi



Anno 2024 – occupati dopo sei mesi



8.1.2 Survey di approfondimento

Nota metodologica

Hanno risposto 53 ex allievi sui 209 raggiunti dal questionario, pari a un tasso di risposta del 25,4%. È un livello di partecipazione significativo per un'indagine di follow-up rivolta a persone uscite dal percorso anche da più anni.

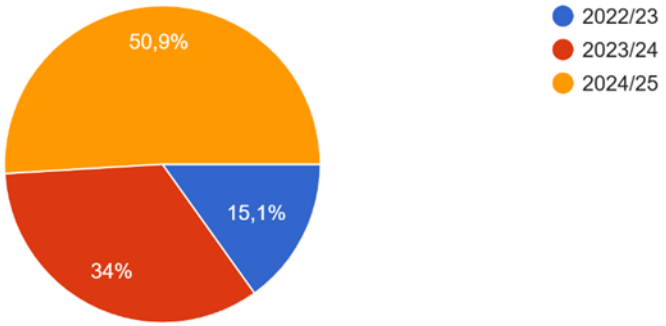
- **Strumento:** questionario online di 12 domande (Google Moduli), a compilazione volontaria e anonima.
- **Scale:** le valutazioni su soddisfazione, qualità, contenuti e stage usano una scala da 1 (minimo) a 5 (massimo); la coerenza lavorativa una scala a quattro livelli (molto, abbastanza, poco, per niente).
- **Base di calcolo:** le percentuali sono calcolate sui rispondenti di ciascuna domanda, che variano da 50 a 53 per alcune mancate risposte.

Anno formativo	Rispondenti	Quota
2024/25	27	50,9%
2023/24	18	34,0%
2022/23	8	15,1%
Totale	**53**	**100%**

Per area professionale, 48 rispondenti (90,6%) provengono da corsi di turismo e ristorazione e 5 (9,4%) da corsi di meccanica.

La prevalenza della coorte 2024/25 è un elemento di lettura importante: metà del campione ha concluso il percorso da pochi mesi. Gli esiti occupazionali vanno quindi letti come una fotografia di un

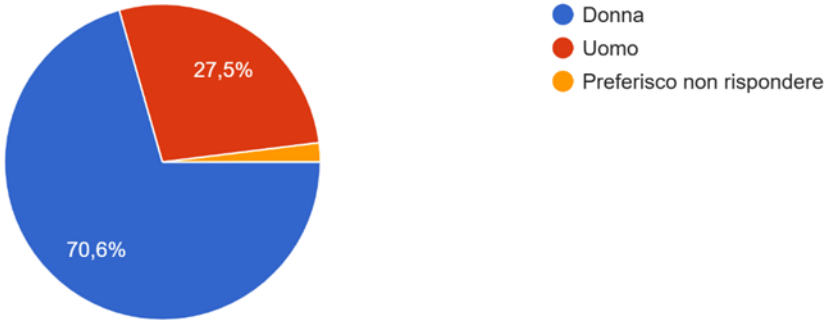
inserimento ancora in corso. Trattandosi di un campione autoselezionato, i risultati hanno valore orientativo e non statisticamente rappresentativo dell'intera popolazione degli allievi.

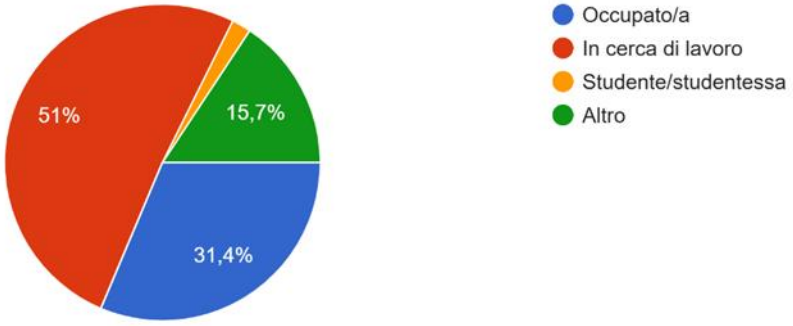


Chi sono i partecipanti

Il percorso IFTS intercetta un pubblico ampio e diversificato, a forte presenza femminile. Le donne sono il 70,6% dei rispondenti (36 su 51), gli uomini il 27,5%.

Al momento dell'iscrizione, il 51% era in cerca di lavoro, il 31,4% era già occupato e il 15,7% si trovava in altra condizione. Il dato conferma la doppia vocazione dell'IFTS: porta d'ingresso qualificata nel mercato del lavoro per chi lo cerca, e leva di specializzazione per chi lavora già e vuole crescere professionalmente.

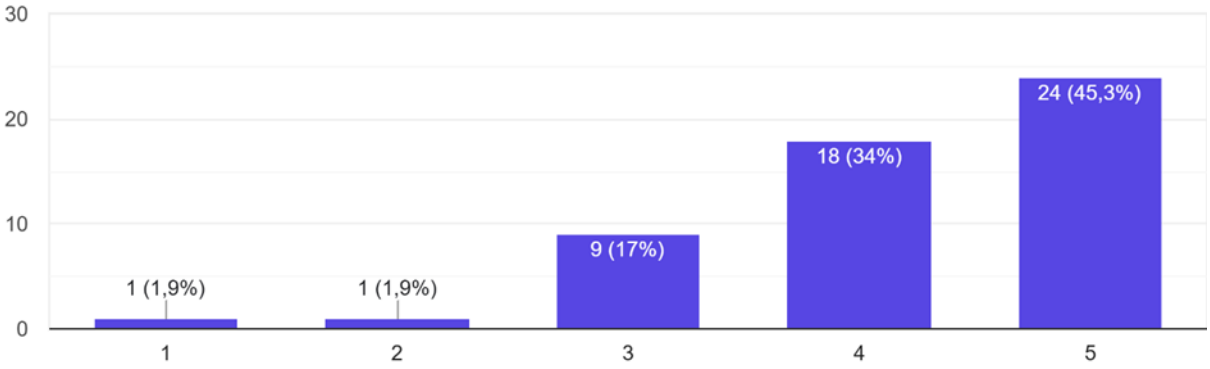




Soddisfazione

Gli ex allievi IFTS di IAL Emilia Romagna esprimono un giudizio ampiamente positivo sul percorso: il 79,2% si dichiara soddisfatto o molto soddisfatto, e la quota di occupati passa dal 31,4% all'iscrizione al 52,8% di oggi.

- **Soddisfazione complessiva:** il 79,2% assegna 4 o 5 su 5 (media 4,2); solo 2 rispondenti su 53 esprimono un giudizio negativo.
- **Qualità della formazione:** l'84,6% la valuta alta (media 4,3); metà dei rispondenti assegna il punteggio massimo.
- **Utilità dei contenuti:** l'82,7% la giudica alta (media 4,25).
- **Organizzazione del corso:** il 92,2% la valuta molto positivamente.
- **Stage:** l'84% ne riconosce un'utilità almeno sufficiente, il 62% un'utilità alta.
- **Esiti occupazionali:** chi cerca lavoro si dimezza, dal 51% al 24,5%; il 58,5% ha trovato un primo impiego coerente con il percorso.

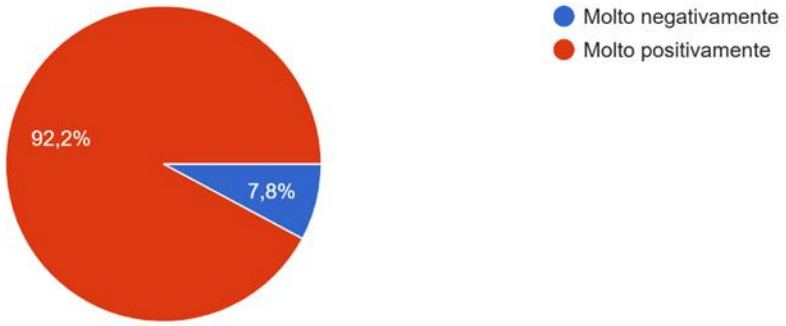


Su tutte le dimensioni didattiche, oltre 8 rispondenti su 10 esprimono un giudizio alto, e il punteggio più scelto è il massimo.

Dimensione	Giudizi alti (4-5)	Giudizi almeno sufficienti (3-5)	Media (scala 1-5)	Rispondenti
Qualità della formazione	84,6%	96,2%	4,29	52
Utilità dei contenuti	82,7%	96,2%	4,25	52
Soddisfazione complessiva	79,2%	96,2%	4,19	53
Utilità dello stage	62,0%	84,0%	3,62	50

La qualità della formazione è l'aspetto più apprezzato: la metà esatta dei rispondenti (26 su 52) assegna il punteggio massimo. Seguono l'utilità dei contenuti, con il 48,1% di valutazioni pari a 5, e la soddisfazione complessiva, con il 45,3%.

I giudizi negativi (1 o 2) sono marginali: 2 rispondenti per ciascuna delle tre dimensioni, pari al 3,8%. Il percorso viene quindi percepito come solido, pertinente e ben costruito rispetto alle competenze richieste dal lavoro.



Lo stage, ponte verso l'impresa

L'84% dei rispondenti riconosce allo stage un'utilità almeno sufficiente e il 62% un'utilità alta. Il valore più frequente è 4, scelto dal 36%, seguito dal 26% che assegna il massimo.

Lo stage è il momento in cui l'allievo entra nell'organizzazione produttiva e sperimenta sul campo quanto appreso in aula. Il fatto che la maggioranza lo valuti utile conferma il ruolo dell'alternanza come tratto distintivo dell'IFTS.

L'indicatore è anche quello con il margine di crescita più ampio. Otto rispondenti (16%) lo giudicano poco utile: un segnale che invita a curare ancora di più l'abbinamento tra profilo dell'allievo e azienda ospitante.

L'organizzazione del corso

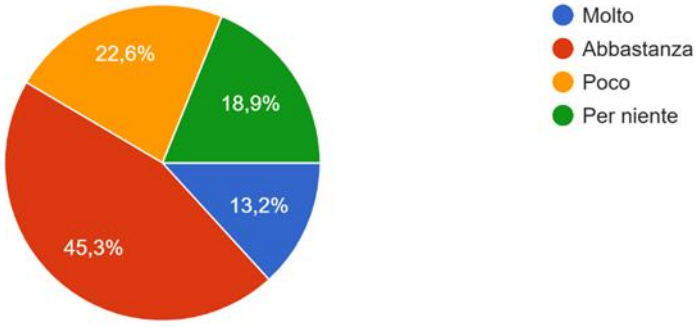
Il 92,2% dei rispondenti (47 su 51) valuta molto positivamente l'organizzazione del corso. È il consenso più ampio registrato dall'indagine e testimonia la capacità di IAL Emilia Romagna di gestire un percorso intensivo, che coordina aula, docenti ed esperienza in azienda nell'arco di un solo anno.

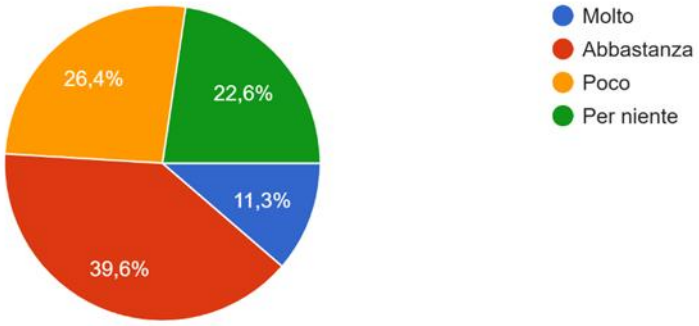
Esiti occupazionali e coerenza del lavoro

Dopo il percorso, gli occupati salgono dal 31,4% al 52,8% (+21,4 punti) e le persone in cerca di lavoro si dimezzano, dal 51% al 24,5%.

Cresce anche la quota di chi prosegue gli studi o la formazione (dal 2% al 7,5%): per alcuni, l'IFTS apre la strada a ulteriori percorsi di specializzazione, come gli ITS.

Sul piano della coerenza, il 58,5% dei rispondenti (31 su 53) ha trovato un primo lavoro molto o abbastanza coerente con il percorso IFTS. Per il lavoro attuale la quota è del 50,9% (27 su 53), un valore molto vicino al numero di occupati.





Le competenze sviluppate nell'IFTS, soprattutto nel turismo e nella ristorazione, sono in larga parte trasversali: accoglienza, relazione con il cliente, organizzazione del servizio, lingue. Anche chi lavora in ambiti non del tutto coerenti porta con sé un bagaglio spendibile in contesti diversi.

Va infine ricordato che metà del campione appartiene alla coorte 2024/25, uscita da pochi mesi. È ragionevole attendersi che la quota di occupati, e di occupati in ruoli coerenti, cresca ulteriormente nei prossimi mesi.

Il valore della specificità IFTS

I dati dell'indagine confermano che il modello IFTS funziona perché concentra in un solo anno formazione tecnica, esperienza in azienda e ingresso nel lavoro. Cinque elementi ne definiscono il valore.

1. **Professionalizzazione in tempi brevi.** In un anno formativo le persone acquisiscono competenze tecniche immediatamente spendibili. Il passaggio degli occupati dal 31,4% al 52,8% ne è la misura più diretta.
2. **Lo stage come porta d'ingresso nell'impresa.** L'alternanza consente all'allievo di conoscere l'organizzazione dall'interno e all'azienda di osservare sul campo un possibile futuro collaboratore. L'84% dei rispondenti ne riconosce l'utilità.
3. **Radicamento nel sistema produttivo regionale.** I percorsi sono costruiti sui fabbisogni di filiere ad alta specializzazione, dal turismo e dalla ristorazione alla meccanica. Ne deriva una formazione che il 96,2% dei rispondenti giudica almeno sufficiente per qualità e pertinenza dei contenuti.
4. **Un'offerta inclusiva e flessibile.** L'IFTS accoglie chi cerca lavoro, chi è già occupato e vuole specializzarsi, e una larga maggioranza di donne (70,6%). È uno strumento concreto di mobilità professionale e di partecipazione femminile al lavoro qualificato.
5. **Qualità didattica e organizzativa riconosciuta.** L'84,6% valuta alta la qualità della formazione e il 92,2% giudica molto positivamente l'organizzazione. Sono condizioni essenziali per reggere un percorso intensivo e concentrato nel tempo.

In sintesi, l'IFTS si conferma un anello strategico tra scuola, formazione e impresa: un investimento breve, che restituisce alle persone occupabilità e al territorio competenze tecniche qualificate.

Conclusioni e prospettive

L'indagine restituisce l'immagine di un percorso apprezzato, ben organizzato ed efficace nel favorire l'inserimento lavorativo. Gli ex allievi riconoscono la qualità della formazione e l'utilità dei contenuti, e in maggioranza trovano un lavoro coerente con quanto appreso.

A partire da questi risultati, si individuano alcune leve per valorizzare ulteriormente il modello:

- **Rafforzare lo stage**, curando l'abbinamento tra allievo e azienda e il tutoraggio durante l'esperienza, per portare l'utilità percepita ai livelli delle altre dimensioni. In alternativa, o in via complementare, si potrebbe avviare per gli IFTS una sperimentazione dell'apprendistato duale di primo livello, che l'art. 43 del D.Lgs. 81/2015 prevede espressamente anche per il conseguimento del certificato di specializzazione tecnica superiore. Rispetto allo stage, l'apprendistato trasforma la permanenza in azienda in un rapporto di lavoro retribuito. Si fonda su un piano formativo individuale concordato tra istituzione formativa e impresa e prevede per legge un doppio tutoraggio, formativo e aziendale. La sperimentazione incontra però due limiti. Il primo è anagrafico: l'apprendistato di primo livello è riservato ai giovani fino a 25 anni e resta quindi precluso alla componente adulta dell'utenza, che nella filiera ha un peso non trascurabile. Il secondo riguarda l'attivazione: la platea di imprese disponibili è più ristretta e gli

adempimenti sono più onerosi. Per questo la formula più realistica è una sperimentazione su un numero limitato di percorsi, sostenuta da un accompagnamento regionale alle imprese, accanto al rafforzamento dello stage e non in sua sostituzione.

- **Consolidare il monitoraggio degli esiti**, con rilevazioni periodiche a 6 e 12 mesi dalla conclusione, per seguire nel tempo l'inserimento delle coorti più recenti.
- **Approfondire l'analisi per coorte e area professionale**, anche ampliando il numero di rispondenti, in particolare per i corsi di meccanica.
- **Coinvolgere le imprese ospitanti**, raccogliendo il loro punto di vista sulle competenze degli allievi, per completare il quadro con la prospettiva della domanda di lavoro.

Il modello IFTS si conferma così uno strumento prezioso per il sistema formativo emiliano-romagnolo: capace, in un solo anno, di trasformare un percorso di formazione in un'opportunità professionale concreta.

Elaborazione dei dati a cura di Claudio Arlati, con la collaborazione di Enrica Lotrecchiano